

## Contratto, **metalmecchanici** in sciopero «Non firmiamo per ridurci i salari»

In 400 in corteo sotto Confindustria. Critiche agli arretrati in Regione

**Matteo Sannicolò**

TRENTO «Aprite bene le orecchie: non firmeremo mai un contratto nazionale che prevede la riduzione dei salari. Mai. Siamo stufi di questa precarietà». Suona più forte che mai il grido dei lavoratori **metalmecchanici**. Ieri mattina, proprio di fronte alla sede trentina di Confindustria, 400 tute blu hanno incrociato le braccia, scioperando per la terza volta dall'inizio del 2025. L'obiettivo è lo stesso da mesi: protestare contro la proposta del rinnovo del contratto nazionale avanzata dalle organizzazioni datoriali. «La nostra richiesta salariale è un aumento di 280 euro in busta paga — ha ribadito Willj Moser di Uilm Trentino —. Chiediamo di andare oltre all'inflazione, che in questi anni si è mangiata gran parte del potere d'acquisto delle nostre retribuzioni».

I lavoratori si sono armati di fischiotti, fumogeni, petardi e bandiere. Hanno marciato percorrendo via Degasepri, via Fermi e viale Verona, terminando a palazzo Stella, la sede di Confindustria. A quel punto, i decibel si sono alzati a dismisura: «È vero, scioperando noi non prendiamo salario, ma non guadagnano niente nemmeno loro», ha tuonato Michele Guarda puntando il dito proprio contro palazzo Stella: «Siamo noi che difendiamo l'industria italiana, non loro che tirano i remi in barca».

Durante il corteo, sono piovute critiche anche agli amministratori pubblici locali. Nel mirino dei **metalmecchanici** sono finiti i consiglieri regionali, che nella busta paga di marzo hanno visto arrivare circa 20mila euro di arretrati, riferiti alle annualità 2022 e 2023. «In Trentino l'inflazione è sempre più alta rispetto alle altre regioni, eppure i nostri consiglieri non se ne sono accorti — ha ironizzato Marco Versini dell'azienda Dana di Arco —. Ci mancherebbe, è un loro diritto aumentare, ma anche la gente normale ha il diritto di vivere con dignità».

La vicenda che ruota attorno a Dana è probabilmente la più critica del settore metalmecchanico trentino. Negli scorsi mesi, la multinazionale americana ha infatti deciso di vendere il proprio segmento off-highway, ossia il settore autotrazione di veicoli agricoli. Che coinvolge oltre 900 dipendenti nella sola provincia di Trento, negli stabilimenti di Arco e Rovereto. In più, l'azienda ha annunciato di voler trasferire il 30% della produzione di Rovereto in Messico. Quasi un paradosso, considerando gli utili registrati da Dana in tempi recenti: «L'anno scorso Dana Italia ha distribuito oltre 200 milioni di euro di dividendi ai propri azionisti», ha spiegato Versini, non nascondendo la grande preoccupazione per il futuro dei dipendenti trentini: «Ci hanno detto che potremmo salvarci diventando più competitivi. Come? Lavorando di più e prendendo di meno — ha tuonato Versini —. Alzare gli utili e non gli stipendi è come sfilare i soldi dalle nostre tasche». Ha raccontato la sua situazione personale anche Lorena Tonezzer, dipendente di Trentino Digitale: «Ci sono persone che vengono spostate senza

preavviso da un settore all'altro: sembra non esserci la volontà di ascoltare i lavoratori e le loro esigenze».

In mezzo ai trentini era presente anche Maurizio Oreggia, segretario nazionale della Fiom: «Il Trentino ha un settore manifatturiero ricco di storia. È doveroso un salario adeguato che garantisca dignità ai lavoratori e alle loro famiglie». Infine, Marco Bernardoni, segretario di Fiom Bolzano, ha tuonato contro Federmeccanica: «Loro non hanno pietà di noi e non gliene frega niente se non arriviamo a fine mese».

## La protesta

**TRENTO** «Aprite bene le orecchie: non firmeremo mai un contratto nazionale che prevede la riduzione dei salari. Mai. Siamo stupefatti di questa precarietà». Suona più forte che mai il grido dei lavoratori metalmeccanici. Ieri mattina, proprio di fronte alla sede trentina di Confindustria, 400 tute blu hanno incrociato le braccia, scioperando per la terza volta dall'inizio del 2025. L'obiettivo è lo stesso da mesi:

**Versini (Dana)**  
«I consiglieri non si accorgono del carovita. La gente deve poter vivere con dignità»

protestare contro la proposta del rinnovo del contratto nazionale avanzata dalle organizzazioni datoriali. «La nostra richiesta salariale è un aumento di 280 euro in busta paga — ha ribadito Willj Moser di Uilm Trentino —. Chiediamo di andare oltre all'inflazione, che in questi anni si è mangiata gran parte del potere d'acquisto delle nostre retribuzioni».

I lavoratori si sono armati di fischiotti, fumogeni, petardi e bandiere. Hanno marciato percorrendo via Degasepri,

# Contratto, metalmeccanici in sciopero «Non firmiamo per ridurci i salari»

In 400 in corteo sotto Confindustria. Critiche agli arretrati in Regione



Corteo Lavoratori e sigle sindacali in marcia per il rinnovo contratto (Foto Giordani/LaPresse)

via Fermi e viale Verona, terminando a palazzo Stella, la sede di Confindustria. A quel punto, i decibel si sono alzati a dismisura: «È vero, scioperando noi non prendiamo salario, ma non guadagnano niente nemmeno loro», ha tuonato Michele Guarda puntando il dito proprio contro palazzo Stella: «Siamo noi che difendiamo l'industria italiana, non loro che tirano i remi in barca».

Durante il corteo, sono piovute critiche anche agli amministratori pubblici locali.

Nel mirino dei metalmeccanici sono finiti i consiglieri regionali, che nella busta paga di marzo hanno visto arrivare circa 20mila euro di arretrati, riferiti alle annualità 2022 e 2023. «In Trentino l'inflazione è sempre più alta rispetto alle altre regioni, eppure i nostri consiglieri non se ne sono accorti — ha ironizzato Marco Versini dell'azienda Dana di Arco —. Ci mancherebbe, è un loro diritto aumentare, ma anche la gente normale ha il diritto di vivere con dignità».

La vicenda che ruota attorno

no a Dana è probabilmente la più critica del settore metalmeccanico trentino. Negli scorsi mesi, la multinazionale americana ha infatti deciso di vendere il proprio segmento off-highway, ossia il settore autotrazione di veicoli agricoli. Che coinvolge oltre 900 dipendenti nella sola provincia di Trento, negli stabilimenti di Arco e Rovereto. In più, l'azienda ha annunciato di voler trasferire il 30% della produzione di Rovereto in Messico. Quasi un paradosso, considerando gli utili registrati

da Dana in tempi recenti: «L'anno scorso Dana Italia ha distribuito oltre 200 milioni di euro di dividendi ai propri azionisti», ha spiegato Versini, non nascondendo la grande preoccupazione per il futuro dei dipendenti trentini: «Ci hanno detto che potremmo salvarci diventando più competitivi. Come? Lavorando di più e prendendo di meno — ha tuonato Versini —. Alzare gli utili e non gli stipendi è come sfilare i soldi dalle nostre tasche». Ha raccontato la sua situazione personale anche Lorena Tonezzer, dipendente di Trentino Digitale: «Ci sono persone che vengono spostate senza preavviso da un settore all'altro: sembra non esserci la volontà di ascoltare i lavoratori e le loro esigenze».

In mezzo ai trentini era presente anche Maurizio Oreggia, segretario nazionale della Fiom: «Il Trentino ha un settore manifatturiero ricco di storia. È doveroso un salario adeguato che garantisca dignità ai lavoratori e alle loro famiglie». Infine, Marco Bernardoni, segretario di Fiom Bolzano, ha tuonato contro Federmeccanica: «Loro non hanno pietà di noi e non gliene frega niente se non arriviamo a fine mese».

**Matteo Sannicolò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA